

---

## 16/17 MARZO 1882

# LA PRIMA INVERNALE DAL BREUIL A ZERMATT

---

*Aveva ventitré anni Vittorio Sella, nipote di tanto zio, Quintino, quando portò a compimento con Jean Antoine e Luis Carrel la salita invernale al Cervino dal Breuil, che si completò, fuori programma, con la discesa a Zermatt.*

*Fu parimenti grande fotografo cresciuto alla scuola del padre, Giuseppe Venanzio.*

*All'alpinismo di quota Vittorio si era indirizzato ancora ventenne, quando iniziò la sua parallela carriera di "cacciatore di montagne nelle Alpi" che lo portò poi nel 1881, l'anno precedente la traversata invernale del Cervino, a realizzare la grande campagna fotografica sul Monte Bianco. L'impresa del Cervino sollevò notevole interesse nel mondo alpinistico e l'Alpine Journal la salutò scrivendo che: «era da considerare la più rimarchevole fra quelle fino allora compiute in periodo invernale».*

*Quattro mesi dopo Vittorio Sella risaliva al Cervino da fotografo, realizzando le dodici grandi fotografie panoramiche, scattate appunto dalla vetta. Ma la fama sua è andata oltre le Alpi, come ben sappiamo. (La redazione)*

Nell'anno scorso io mi era concertato con Luigi Carrel di Valtournanche, una delle guide che erano state premiate per solenne deliberazione del Club Alpino, per tentare la salita invernale del Cervino. Niuno si meraviglierà se non si riuscì tosto. Feci un primo tentativo il 16 febbraio di quest'anno. Nell'inverno le giornate sono così brevi, che la questione del tempo si fa decisiva. Fu quindi anzitutto discusso se si poteva passare la notte alla capanna italiana – alta sul mare 4114 metri – locché avrebbe agevolata la riuscita. Ma fummo d'accordo nel rinunciarvi. Non i freddi siberiani che infieriscono a quella altezza, né il non facile accesso alla nostra capanna ci distolsero da questa sosta. Fu soprattutto la poca sicurezza del tempo durante l'inverno e la conseguenza di rendere la discesa poco men che impossibile in caso di nevicata o di *verglas*.

*Primo tentativo.* – Si partì verso la mezzanotte, ma verso le 4, quando già eravamo entrati nel Ghiacciaio del Leone, il tempo si fece abbastanza buio per dovere senz'altro rinunciare per quel giorno all'impresa.

*Secondo tentativo.* – Miglioratosi il tempo, il 20 febbraio ero di ritorno al Breuil, ed all'una antemeridiana con Luigi e Battista Carrel mi avviai con cielo sereno e sotto una brezza diaccia al Cervino.

Alle 4 eravamo appiè del Ghiacciaio del Leone. Il freddo era intensissimo e la neve farinulenta pareva volerci gelare i piedi; anche un generoso vino di barolo nella borraccia di cuoio era tutto ridotto allo stato di granita gelata. Era una ragione per procedere più solleciti, ed ai primi albori dell'aurora eravamo sulla roccia del canalone del Leone, alla cui parete destra troviamo un passo assai scabroso. Occorsero molti gradini nel ghiaccio, ma pure si giunse abbastanza presto alla cresta, e mezz'ora dopo per facili detriti al passaggio della Cheminée, che si superò abbastanza bene. Dopo questo passaggio la neve fresca caduta i giorni precedenti rendeva le difficoltà dell'inoltrarsi così gravi e tanto lo ritardava, che si dovette subito smettere ogni illusione di potere in quel giorno giungere alla cima e tornare al Breuil. Tuttavia si volle andar oltre come in ricognizione della montagna, onde ci servisse di norma per miglior tempo. La neve gelata riempiva le screpolature e gli stretti gradini naturali delle rocce, per cui in tempi abituali si sale al Cervino. Noi dovevamo anzitutto sbarazzarli con la piccozza. Dall'altra parte la neve farinulenta si attaccava alle scarpe sotto forma di tacchi sdruciolevoli e pericolosi, che ad ogni passo si dovevano togliere con la piccozza. Poco dopo il sito, in cui il Giordano pernottò sotto una sua tenda, incontrammo una roccia inclinata, coperta da sottile strato di ghiaccio, la cui traversata era veramente troppo pericolosa. Gli stessi Carrel arretrarono e preferirono un nuovo passaggio, che in quel punto ad essi io indicai. Si continuò, ed attraversato con molte difficoltà il *Lenzuolo*, si raggiunse la *Grande Corda*, e mezz'ora do-

po la *Cravatta*. In tutto questo percorso la strategia alpina dei Carrel fece miracoli. Io ammiravo la loro forza fisica e morale. Ma erano le 2 pomeridiaane e l'andar oltre rendeva impossibile la nostra discesa durante il giorno e non eravamo incoraggiati a mutare propositi da alcune nuvole sottili e biancastre che qua e là apparivano. Il mio tentativo si risolveva in un insuccesso, ma le difficoltà vinte furono tali e tante, che non fui malcontento della mia giornata, e non stimai indegno del Club Alpino l'averne notizia. Data un'occhiata allo stupendo panorama, che ci si parava dinanzi, cominciammo a discendere e le difficoltà della discesa non furono minori che per la salita. Già le stelle scintillavano a levante, quando giungemmo alla Cheminée. La luna non ancora nel suo quarto proiettava appena nella neve le nostre ombre. La discesa poco meno che al buio si faceva di più in più lenta ed il freddo, la cui intensità cresceva ad ogni ora, non la rendeva piacevole.

Ci vollero quindi due ore per giungere al Ghiacciaio del Leone. Altre tre ore poi di marcia, non difficile ma penosissima pel rompersi della crosta di neve sotto i nostri piedi, ci vollero per arrivare al Breuil. Avevamo camminato 23 ore, quasi senza interruzione e giungemmo veramente stanchi. Il mattino susseguente, una rabbiosa tormenta, che infuriava sul Cervino e che avrebbe reso impossibile ogni tentativo di discesa, ci dimostrò la saviezza del nostro proposito, di non pernottare nella capanna.

*Terzo tentativo.* – Il 16 marzo ricominciai un terzo tentativo, che finalmente riuscì per intero. Partii alle 11 di sera con Luigi, con Giovanni Antonio e con Battista Carrel. Si camminò con la lanterna fra non poche difficoltà fin quasi ai piedi della Grande Tour, ove giungemmo al levar del sole. Il cielo era sereno con fredde tinte verso ponente e caldissime dell'aurora verso levante. Era una bella giornata che cominciava. Un sentimento di benessere profondo e di energia morale mi aveva colpito al pensiero di poter soggiogare finalmente quella bella montagna; le mie idee si perdevano in un ambiente delizioso. Pochissime volte in mia vita mi sentii fisicamente forte e moralmente contento come in quei momenti. La poca neve ci facilitò tutti i passaggi fino alla *Cravatta* ed al Picco Tyndall. Qui facciamo un alt per la colazione.

Far bene le cose e mangiar con appetito, ecco due piaceri, due gioie; lo stomaco pieno, io trovo, ha molta rassomiglianza con la coscienza quando è soddisfatta. Il tempo pareva volesse esserci compiacente, e continuava ad essere secco e bellissimo. L'azzurro del cielo, la grande dolcezza delle tinte in tutto l'orizzonte, la serenità di quell'ora ci distoglievano da ogni brutto presentimento. La mia contentezza di trovarmi colà a quell'ora quasi sicuro di raggiungere il sospirato picco terminale era immensa. Alle 9 e mezza ci rimettemmo in marcia lungo la cresta della spalla. Essa era coperta di neve che si riduceva nell'alto allo spessore di una lama di coltello, ed ivi incontrammo gravi difficoltà che furono le sole un po' serie di tutta la salita. La sagacità pratica dei Carrel valse però a superarle in un'ora. Alle 2 pomeridiane, quindici ore dopo la nostra partenza dal Breuil, la comitiva poneva i piedi sopra la vetta del Cervino. La nostra soddisfazione naturalmente fu grandissima, immensa. La vista, splendida. Davanti agli occhi ci stava una realtà che aveva dell'impossibile; ammiravamo quello spettacolo senza poterne esaminare le parti. Emozione indescrivibile era la nostra, quasi sacra, alla quale si aggiungeva la dolce soddisfazione del successo. Mentre le guide piantavano solidamente fra le rocce della vetta un bastone sul quale avevamo attaccato un metro di stoffa rossa di cotone, io feci raccolta di *fulminati* [frammenti di roccia colpiti da fulmine].

Incoraggiato dal successo volli tentare un'impresa di più, la discesa a Zermatt. La paura di incontrare difficoltà insormontabili nell'altro versante che ci impedissero di arrivare fino alla capanna svizzera ci impensieriva non poco. Erano le 2 pom., e ci restavano ancora 4 ore e mezza di giorno chiaro, per raggiungerla. Traversammo senza difficoltà la cresta, che dalla vetta italiana mena alla svizzera, per potere da questa esaminare meglio lo stato della montagna su cui dovevamo scendere. Consideratolo tollerabile, giunti che fummo vicino all'*uomo di pietra* cominciammo a scendere, e tosto la vista del sole ci fu tolta. La massa del Cervino si proiettava allora in ombra sul ghiacciaio del Gorner. Mano mano che noi scendevamo e che il sole volgeva al tramonto, quest'ombra si alzava verso il vecchio Weissthor. Magnifica essa era a vedersi, di color cobalto su quel ghiacciaio abbagliante di luce. La neve era farinulenta e copriva tutte le rocce, cosicché le mani doppiamente inguantate, nei passi scabrosi, che erano molti, pescavano

sempre in essa e non afferravano più con sicurezza le rocce, locché era un inconveniente pericolosissimo. Le scarpe poi su quella neve freddissima erano gelate e dure, ed al di sotto di esse formandosi dei tacchi durissimi di neve, era facilissimo scivolare. Presto però si raggiunsero senza inconvenienti le catene, le quali benché coperte esse pure di neve e di ghiacciolini ci furono di grande aiuto. Eravamo già stanchi, ma il pensiero del nostro successo di quando in quando ci confortava, dandoci forza e coraggio. Più sotto, vicino alla spalla svizzera sulla quale stava una cretina di neve molle, sottilissima a lama di coltello con precipizi da ambe le parti, e su cui dovevamo passare, io domandai a Carrel se credeva possibile quel passo.

Sarà difficile, ma io credo che ci riusciremo, rispose Luigi. Il sagace e previdente Antonio intanto, che era dietro a me, visto e compreso il pericolo, staccò la prima delle due precedenti catene, e la legò in basso alla estremità della seconda. Così con l'aiuto di questo prolungamento di catena, passammo felicemente anche la cretina nevosa. In questo modo, passo passo con la massima attenzione superammo mirabilmente tutte le varie e grandi difficoltà, che presentava quella neve farinulenta attaccata alle rocce, e raggiungemmo la capanna alle 7 e 1/2 quando le stelle già erano visibilissime in tutte le parti del cielo e noi eravamo solo rischiarati dalla debole luce, che ci mandava l'imponente massa biancastra del Monte Rosa. Dovemmo lavorare di picca almeno mezz'ora, per poter aprire la porta della capanna tanto era circondata dalla neve. Quando poi fu aperta, non ci bastò un'ora per liberarla internamente dalla neve fresca e farinulenta, che il vento aveva cacciato dentro per le fessure della porta e per i fori del tetto. Ci sedemmo, quindi stretti gli uni contro gli altri sul suolo gelato nell'angolo più riparato della capanna ed in quella posizione battendo continuamente i piedi perché non gelassero, passammo tutta la notte senza dormire. Però con l'animo contento per l'esito dell'impresa e ricordando con orgoglio le difficoltà incontrate e vinte, i pericoli corsi e scampati, *ed in varia maniera novelando*, venne abbastanza presto il mattino. Verso le 6 ci rimettemmo in cammino alla volta di Zermatt, dove giungemmo alle 2 pom. passate. Alla distanza di 2 ore dal paese sulle morene del ghiacciaio *Furken* ci imbattemmo in due guide che venivano al nostro incontro. Il giorno prima da Zermatt essi ci avevano veduti piantare sulla vetta la bandiera e meravigliati della nostra impresa venivano incontro per congratularsi o per soccorrci secondo che fosse stato il caso. A Zermatt fummo accolti con entusiasmo da tutte le guide e da tutti gli abitanti del paese.

---

Il giorno dopo, pel Colle del Théodule, mi portati a Châtillon e la mattina del 20 ero di ritorno a Biella.

Io credo fattibile la salita del Cervino dal versante italiano anche nel mese di gennaio, purché le rocce siano affatto senza neve come lo furono quest'inverno dalla metà di gennaio alla metà di febbraio. Naturalmente le giornate essendo in questo mese più brevi, converrà salire di notte fino alla Grande Tour, e ciò si può fare benissimo applicando sullo stomaco di ciascun viaggiatore una lanterna, come quelle che usano portare in taluni luoghi i minatori ed i conduttori dei convogli ferroviari. Il freddo può presentare qualche difficoltà, ma superabilissima. Le difficoltà di salire il Cervino in inverno saranno poi diminuite, quando sarà costrutta la capanna ai piedi della Grande Tour dove si potrà pernottare senza timori per la tormenta.

A molti sembrerà che l'impresa di salire in inverno le alte montagne, allorquando le difficoltà sono massime anziché d'estate quando sono minime, sia un pensiero originale ma poco ragionevole, ed in ogni caso contrario al precetto di fare le massime cose coi minimi mezzi. Ma chiunque abbia una volta veduto quanto muti l'aspetto delle montagne e delle valli durante l'inverno, quando i grandi freddi purificano l'aria, e come s'accresca la vivacità delle tinte, la forza dei contrasti, la magnificenza del panorama, che si ha davanti agli occhi, sarà facilmente d'accordo con me nel dichiarare, che chiunque muove simile obiezione può camminare in pianura anziché occuparsi di alpinismo.

Da: **Vittorio Sella**

*Ascensione invernale del Cervino*